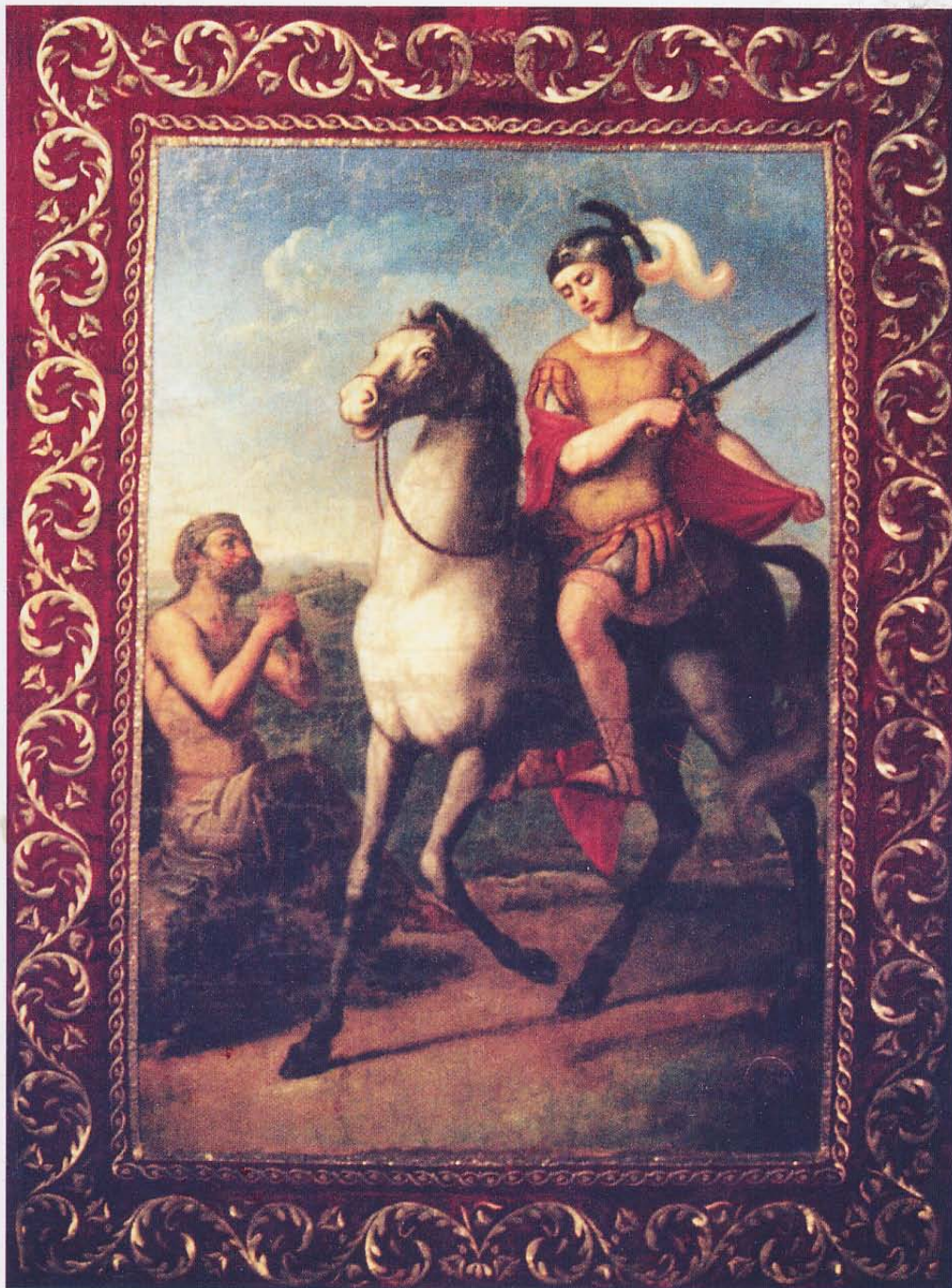


Viva Maria

BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA

N.S. DEL SUFFRAGIO

PATRONA DI RECCO



VIVA MARIA

NOTIZIARIO DELL'ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO
EDIZIONE ANNUALE – N. 7 ANNO 2001

DIRETTORE RESP.: ANDREA PLEBE
EDITORE : ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO
REDAZIONE : P.ZZA N.S. SUFFRAGIO – RECCO

INDICE

- 2 LA RISCOPERTA DELL'ATTUALITÀ DELLE CONFRATERNITE - *Il Priore*
- 3 IL PRESEPE DEI RECCHIELIN - *Stefania Zerega*
- 4 IL GONFALONE RESTAURATO - *Luigi Lavarello*
- 6 RELAZIONE DI RESTAURO DELLA CORNICE TESSILE DELLO STENDARDO
PROFESSIONALE - *Stella Ghersina Arnulfo*
- 8 VIGILIA - *Emilio Diena*
- 9 CRONACHE - *Guido Ditel*
- 13 RECCO 2001: UN ANNO DA RICORDARE PER LE FESTE PATRONALI
IN ONORE DI N. S. DEL SUFFRAGIO - *Carlo Guglieri*
- 16 BENIDORM - RECCO: STORIA DI UN INCONTRO - *José Luis Úbeda Sierras*
- 19 IL CENTRO DI ASCOLTO A RECCO - *Carlo Tagliabue*
- 20 N.S. DEL SUFFRAGIO: RECCO - BENIDORM - *Don Pietro Lupo*
- 24 1912: L'ALBERGO LIGURE DI FASCE SALVATORE A RECCO AVEVA UNA BELLA
CARTA DA LETTERA, ANCHE PER GLI EMIGRANTI - *Sandro Pellegrini*
- 27 I LIGURI E L'ISLAM - *Flavio Grisolia*

Fotografie: Studio Fotografico Razeto
Stampa: Microart's S.p.A.

Editing: Alberto Balletto
In copertina: Stendardo restaurato
di San Martino



Arciconfraternita N.S. del Suffragio - Dicembre 2001

LA RISCOPERTA DELL'ATTUALITÀ DELLE CONFRATERNITE

Il Priore

Il terzo millennio sinceramente non è iniziato nel migliore dei modi : l'attentato terroristico dell'11 settembre alle torri di New York ha sconvolto il mondo. Migliaia di innocenti, vittime di una forma di ribellione del fanatismo islamico, probabilmente trascurato e sottovalutato anche da una superpotenza quale è l'America, hanno sconvolto le nostre coscienze. Peraltro l'inevitabile reazione che ne è scatenata sta procurando altre vittime, soprattutto tra le persone inermi, tra un popolo che vive in territorio impervio, già martoriato da decenni di guerre e che è sottoposto a crudeli forme di vita.

Improvvisamente tutti noi siamo stati colpiti da questa nuova realtà, anche se esistente da secoli, e che fa emergere l'enorme differenza tra i ricchi popoli occidentali a cui noi appartene-

niamo, e tutto il resto del mondo, in cui la maggior parte della popolazione vive in condizioni indigenti.

L'attentato a N.Y. ci obbliga quindi a riflettere e a mettere in discussione le nostre presunte certezze, tutti presi come siamo dal vortice frenetico del consumismo e dall'arrivismo, che ci porta a preoccuparci molto di noi stessi e a trascurare i problemi dei più deboli.

Per noi confratelli tutto ciò dovrebbe accrescere le motivazioni che hanno da secoli indirizzato le nostre azioni, ma che forse ora, condizionati dal mondo che ci circonda, abbiamo in parte tralasciato. Questo è l'auspicio che porgo, prima di tutti a me stessa, e a tutti voi per riscoprire quei valori che danno significato alla nostra esistenza.

IL PRESEPE DEI RECCHELIN

Stefania Zerega

Dicembre 2000. I visitatori dell'Oratorio anche quest'anno vivono una piacevole sorpresa : Gesù è nato sulla spiaggia di Recco. Tutto ricorda l'atmosfera marinara: i "gozzi" sulla spiaggia, le reti, il fermento di una città che negli anni '30 viveva di pesca. E' bello ogni Natale scoprire un pezzo della propria città, qualcosa che io, che tutti coloro che come me sono troppo giovani per ricordare, possono rivivere solo grazie a chi più giovane non è: la "memoria storica" di Recco. Giovani e anziani vivono insieme la

gioia, per i primi di conoscere le proprie origini e per i secondi di rivivere gli anni felici della gioventù, e il dolore di aver perso per sempre qualcosa che non tornerà più se non nel "Presepe Recchelin".

Dicembre 2001. Grazie! Grazie a tutti coloro che realizzano ogni Natale questo capolavoro, perché anche quest'anno mi faranno conoscere una parte della mia città. Grazie perché questa attesa riempie il mio cuore di emozioni nell'attesa del Natale.



RECCO VISTA DA PUNTA SANT'ANNA, 1930.

IL GONFALONE RESTAURATO

Luigi Lavarello

Continua solerte l'opera di conservazione e di recupero del patrimonio artistico e religioso di proprietà del Santuario e dell'Arciconfraternita. L'intervento più recente riguarda il restauro del gonfalone, conservato nell'Oratorio, che rappresenta da una parte la Madonna del Suffragio e dall'altra San Martino, titolare dell'antico Oratorio.

I due dipinti contrapposti hanno dimensioni quasi uguali, circa 180 cm per 120 cm. e sono incorniciati da ampie fasce di velluto ricamato in oro;

blu è la cornice della Vergine e rossa quella del San Martino. Il restauro delle tele è stato finanziato dalla Provincia (Assessorato al Patrimonio Culturale dell'Entroterra e del Mare di Gualtierio Schiaffino) ed eseguito da Carla Campomenosi dello Studio Oberto. I lavori sulle cornici di velluto sono invece opera di Stella Ghercina Arnulfo e finanziati dall'Arciconfraternita attraverso donazioni di privati.

Le condizioni del gonfalone erano assai deprecabili, le numerosissime ca-



PRESENTAZIONE RESTAURO GONFALONE E CONCERTO DEI CALEDONIAN COMPAGNON

dute di colore, le pieghe e le ondulazioni avevano reso quasi illeggibili ampi tratti delle superfici pittoriche e vaste lacerazioni interessavano le fasce di cornice.

L'intervento sui dipinti è consistito nel fissare il colore pericolante e successivamente nella foderatura delle tele e nella pulitura con l'eliminazione di numerosi depositi organici. Sulle fasce si sono rimarginate le lacerazioni con l'uso di tulle leggero.

Il restauro dei dipinti ha portato ad alcune conferme e ad interessanti scoperte. Si conferma la diversa epoca di esecuzione, più antico San Martino, riferibile alla seconda metà del '700, più recente la Madonna nel tempio: nel cartiglio sottostante si cita l'anno dell'incoronazione, il 1824, e l'indulgenza la cui concessione è di qualche tempo posteriore.

Buona e interessante è la qualità della pittura del San Martino che fa riferimento alle espressioni accademizzanti dell'arte genovese nell'ultimo quarto del XVIII secolo, tra l'altro la pulitura della tela evidenzia non solo l'eleganza delle figure ma anche gradevoli

elementi di paesaggio che contribuiscono a creare un'atmosfera priva di pathos ma raffinata e serena.

Più rigida è l'immagine della Madonna, ma cosa ci si può attendere, nel primo ottocento, da un dipinto che rappresenta una statua se non la fedeltà al soggetto?

La Madonna del Suffragio è nata come dipinto autonomo, lo testimoniano i buchi dei chiodi coi quali la tela era stata fissata ad un antico telaio e la cimasa sui quattro lati. In epoca successiva è stata cucita dietro l'immagine di San Martino.

Lungo il bordo superiore della tela rappresentante il Santo di Tours si è conservata una piccola parte di quanto in origine costituiva l'altra faccia dello stendardo, poi sostituito dal più recente dipinto della Madonna.

Più tarda ancora dovrebbe essere l'esecuzione delle fasce ricamate in oro che completano lo stendardo come lo vediamo da oltre un secolo e mezzo. E così le generazioni future potranno vederlo, studiarlo o venerarlo nel segno della continuità dei grandi valori dello spirito.

RELAZIONE DI RESTAURO DELLA CORNICE TESSILE DELLO STENDARDO PROCESSIONALE

Stella Ghersina Arnulfo

Studio e restauro manufatti tessili

La cornice tessile dello Stendardo Processionale è composta da due facce in velluto ricamato: una di colore rosso e l'altra di colore blu cangiante. Entrambe si presentavano in modo assai compromesso sia dal punto di vista della tenuta meccanica del tessuto di fondo che per quello che riguarda l'ossidazione dei filati metallici del ricamo che dei galloni.

Dopo aver staccato le finiture perimetrali si è proceduto al distacco delle due facce; si è quindi proceduto su ognuna di esse in modo singolo.

La faccia blu è quella che appariva più compromessa: è emerso in questa fase la natura bicolore del tessuto (l'ordito di fondo nero e quello di pelo blu) che sicuramente ha influito sul grado di degrado assai avanzato. La parte superiore in particolare appariva "sgranata" quasi completamente, sostenuta solo da tracce di tessuto laterale e dal ricamo medesimo.

Nella zona inferiore erano state appli-

cate alcune toppe e in modo diffuso il ricamo in filato metallico appariva ossidato e staccato.

Il tessuto ed il ricamo sono stati aspirati fronte-retro con il microaspiratore e l'ausilio di un pennello a setole morbide per eliminare la polvere depositata dando un soddisfacente risultato.

Vista l'impossibilità di un lavaggio per immersione considerando la natura del tessuto per le macchie si è proceduto con operazioni locali. Sul ricamo si sono asportate le ossidazioni con una soluzione basica applicata a tampone che ha restituito una buona lucentezza ai filati metallici.

In accordo con la Direttrice dei lavori si sono asportate le toppe inserite negli interventi di restauro precedenti e si è quindi iniziata la fase di consolidamento.

Per la faccia blu considerata la assoluta mancanza di tenuta meccanica dovuta all'intrinseca debolezza del tessuto del fondo e alla ricchezza dei ri-

camo si è scelto come supporto un tessuto di piquet di media pesantezza in grado di sostenere il peso della decorazione in modo adeguato, di colore blu scuro che potesse fare da fondo nelle zone lacunose.

Il bordo vi è stato applicato a cucito con filato in tinta a punto posato; contemporaneamente è stato consolidato il ricamo e si è proceduto con un'operazione a sandwich con tulle nero a protezione delle zone più compromesse del velluto e con un doppio strato di tulle blu e nero per ricreare l'effetto bicolore delle zone sostituite dal nuovo fondo.

La faccia rossa appariva in condizioni migliori per una migliore qualità del velluto ma sul retro sembrava essere spalmata da una sostanza che la rendeva leggermente rigida ed aveva provocato una serie di tagli di diverse dimensioni su tutto il bordo poco visibili alla vista frontale.

Anche per questa faccia si è proceduto con l'aspirazione fronte retro e alla smacchiatura locale. La pulitura del filato metallico del ricamo ha evidenziato una leggera differenza tra i due bordi: è emersa un'inclinazione verso il colore oro per la faccia rossa e un argento per quella blu.

Per questa faccia il tessuto di supporto è stato individuato in una tela semplice rossa non troppo posante vista la sufficiente tenuta meccanica del velluto non volendo appesantire troppo l'assemblaggio finale.

Per le operazioni di consolidamento si è proceduto come per la faccia blu.

Per poter rimontare il Confalone abbiamo studiato in accordo con la Restauratrice della parte pittorica un sistema che ci permettesse di sfruttare la nuova fodera del dipinto per assolvere al compito più importante, cioè deve sostenere tutto il peso, lasciando al bordo in tessuto una funzione puramente estetica. Sullo scheletro della foderatura è stato quindi applicata a cucito prima la faccia blu e quindi quella rossa.

I galloni metallici perimetrali dopo essere stati aspirati sono stati puliti in un bagno della stessa soluzione basica usata per il filato del ricamo e sono stati quindi ricollocati e fermati a cucito nella loro posizione originaria a finitura interna ed esterna del bordo.

In ultimo è stata ricollocata la frangia inferiore e il sistema di cordone e nappe anch'esso aspirato e lavato.

Questo tipo di restauro puramente conservativo ci ha consentito di restituire alla Comunità un manufatto di grande importanza devozionale ormai destinato al dissolvimento e alla perdita totale.

Il sistema di foderatura ideato ci assicura buone garanzie di tenuta meccanica limitando al velluto un ruolo estetico che la lucentezza ritrovata del filato metallico soddisfa restituendo ai nostri occhi il senso della magnificenza che la ricchezza dei ricamatori voleva infondere in noi.

VIGILIA

Dott. Emilio Diena
*Priore dell'Arciconfraternita
di N.S. del Suffragio*

La notte tra il 7 e l'8 settembre i Madonnini vegliano.

Le donne compongono fasci di splendidi fiori e stendono candidi lini ornati di pizzo sui marmi lucenti degli altari.

Gli uomini, aperte le piccole casse di legno ricolme di ori, adornano l'antica statua. Ne coprono il manto, le mani, la fronte di piccoli pegni, di ricchi gioielli, di poveri anelli consunti da anni di duro lavoro, di vecchi ricordi di nonni, che portano tutti, in grembo alla Madre, speranze, paure, dolori e lunghe storie di povera gente.

Quando il lavoro paziente è finito, nella penombra della chiesa, resta solo una vecchia che sembra dormire, mentre rigira interminabili rosari.

Fuori, nell'aria fresca della notte, i Madonnini guardano il cielo. Aspettano. Si sentono grida smorzate, bisbigli sommessi.

Sulle colline, negli orti, lanterne che salgono e scendono, sembrano lucciole.

Non c'è il silenzio freddo delle serene notti settembrine: c'è attesa e ansia e lavoro perché l'alba è vicina.

Allora, quando l'ora batte e sembra sonante come non mai la campana, l'incanto della vigilia notturna, come un velario strappato dal rombo di tutti i cannoni dei quartieri, si apre sul giorno di festa.

Nel sole luminoso del giorno consacrato a Maria si sciolgono i voti, le ansie del cuore, le membra intorpidite dalla notte insonne.

A sera, i Madonnini, tra la folla ubriaca di luce e di spari, ripenseranno l'incanto che soli conoscono di una notte passata in silenzio, godendo l'attesa, contemplando le stelle che brillano in cielo e l'oro che manda barbagli nella penombra del Santuario.

Riproponiamo queste righe poetiche comparse su di un Bollettino di quasi cinquant'anni fa.

In un mondo che oggi ci appare distratto e sprezzante, assaporiamo l'attualità delle sensazioni che, intatte, ogni vigilia dell'8 settembre porta con sé.

Anche di questo ringraziamo la nostra Suffragina.

Il restauro della statua di N.S. del Suffragio

Con una suggestiva cerimonia è stato festeggiato, **sabato 26 maggio 2001**, il ritorno nel Suo Santuario della statua di N.S. del Suffragio.

Don Pasquale Revello, Parroco di Recco ha celebrato la Messa accompagnata dai canti del coro parrocchiale Shalom. L'Immagine, che mai in cinquecento anni aveva lasciato Recco, è stata restaurata nello studio Oberto di Genova, dalle esperte mani della dottoressa Carla Campomenosi.

Il restauro, consistente in un intervento di consolidamento e ripulitura, ha riportato alla luce parte dell'antico "Vestito ligneo".

Sono così riaffiorati in varie parti della

statua tracce di ricami di colore azzurro, tracce di oro e lacca rosso scuro sul bordo inferiore dell'abito, sulle scarpe e sul basamento.

Il restauro ha riguardato anche il Bambino che è ritornato al suo antico colore originale.

Festeggiamenti in onore di N.S. del Suffragio, 8 settembre 2001.

Giovedì 30 agosto, salutata dal suono festoso delle campane ha fatto il suo ingresso nel Santuario l'Arca professionale di N.S. del Suffragio.

E' iniziata così la novena di preparazione alla festa. Ogni sera durante la celebrazione della Messa il Rettore del Santuario Don Pietro Lupo con parola dotta e chiara ha offerto alla meditazione



LA COMUNITÀ DI BENIDORM ALLA PROCESSIONE PONTIFICALE



REGINA MAGGIORE E L'INFANTE



CROCIFISSO BIANCO

dei numerosi fedeli importanti argomenti di vita cristiana.

Giovedì 6 settembre, sul piazzale antistante l'Oratorio di S. Martino, la Filarmonica Gioacchino Rossini di Recco ha offerto alla cittadinanza l'ormai tradizionale Concerto vocale e strumentale. Il repertorio comprendeva brani dell'ottocento e del novecento. I cantanti, un soprano ed un tenore, hanno interpretato arie pucciniane e verdiane.

Venerdì 7 settembre, vigilia della festa, le celebrazioni sono state aperte, alle ore 10, dalla Benedizione dei bambini, durante la quale si è rinnovato il consueto omaggio dei fiori alla Madonna. La sera alle 21 il Parroco di Ruta, assistito dal clero del Vicariato, ha presieduto il canto dei Primi Vespri.

Sabato 8 settembre Festa di N.S. del Suffragio Patrona di Recco

Il silenzio della notte è rotto alle ore 3.30 dal rombo dei cannoni e dal suono grave e solenne del campanone che invita i recchesi al Santuario per la Messa dell'Alba alla quale anche quest'anno, come sempre, hanno assistito centinaia di persone.

Per tutta la mattina la folla ha continuato a riempire il Santuario splendente di luce assistendo alle numerose Messe che sono state celebrate.

Alle ore 11 il Vescovo Ausiliare di Genova Mons. Alberto Tanasini ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica alla quale hanno partecipato i sacerdoti del Vicariato e molti altri di località vicine.

Al momento dell'Offertorio il Vescovo ha acceso i ceri offerti dai Quartieri, che sono poi stati posti intorno all'Arca della Madonna.

Assistevano al rito le autorità civili con a capo il Sindaco, le autorità militari, il senatore Grillo, le autorità provinciali, le Arciconfraternite di N.S. del Suffragio e

di S. Michele Arcangelo, i rappresentanti delle varie associazioni cittadine.

Ma l'evento che ha contribuito a rendere ancora più solenne la nostra festa è stata la presenza di un pellegrinaggio giunto dalla città spagnola di Benidorm che, come Recco, ha per Patrona la Madonna del Suffragio.

Il folto gruppo di pellegrini era guidato dal Parroco Don José Luis Ubieda Sieras, dal Vicesindaco Sig.ª Angela Barcelò e da altre autorità.

All'Offertorio una rappresentanza dei pellegrini, vestiti con i loro tradizionali costumi, ha offerto alla Madonna alcune medaglie d'oro e un quadro raffigurante la Vergine del Suffragio di Benidorm.

A sera, concluso il canto dei vesperi officiati da Mons. Martino Macchiò, la processione si è snodata per le vie della città.

L'Arca della Vergine, risplendente di ori e di luci, trainata dagli uomini dei Quartieri, scortata dai carabinieri in alta uniforme e dai marinai, era preceduta dai

pesanti artistici Crocefissi (quest'anno se ne sono contati tredici), dalle Confraternite e dal Clero.

Seguivano l'Arca le Autorità e una folla davvero immensa.

Man mano che la processione seguiva il suo itinerario i Quartieri salutavano il passaggio della Patrona con le tradizionali sparate di mortaretti.

Rientrato il sacro corteo al Santuario Mons. Terrile, Parroco della Basilica dell'Immacolata, ha impartito la Benedizione.

Domenica 9 Settembre il rito del Ringraziamento che conclude le feste recchesi è stato celebrato dal Rettore e dal Parroco di Benidorm. Quindi i membri dei Quartieri e molti recchesi si sono recati a ringraziare la Madonna.

Si dirà che è un rito antico che si ripete ogni anno ma basta, per un attimo, scrutare quei volti che salgono quella scala per capire dalla loro espressione quanto quel "grazie" sia sempre nuovo, sentito e profondo.



LA COMUNITÀ DI BENIDORM DONA UNA MEDAGLIA D'ORO ALLA SUFFRAGINA

Una folla numerosa, i giornali parlano di quarantamila persone, ha assistito anche quest'anno alla Sagra del Fuoco in onore di Nostra Signora del Suffragio ed ammirato le perle iridescenti, i fiori di fuoco che per più di tre ore hanno fatto rimbombare l'aria di formidabili scoppi.

I quartieri Bastia e Collodari hanno sparato i loro fuochi la sera della vigilia, Verzemma a mezzogiorno, dopo la Messa Solenne, ci ha commosso come sempre con la sua sparata: Spiaggia, San Martino e Liceto hanno illuminato il cielo la sera dell'8 settembre.

La sparata di San Martino nel greto del torrente ha chiuso i festeggiamenti. Mancavano quest'anno i fuochi del Ponte, ma siamo sicuri che il prossimo 8 settembre saranno all'altezza della tradizione.



LA SERA DEL RINGRAZIAMENTO

La festa di San Martino.

San Martino, contitolare del Santuario e antico titolare dell'Arciconfraternita è stato festeggiato quest'anno il **17 novembre**.

Alle ore 17 nel Santuario parato a festa, Mons. Martino Macciò, Canonico della Basilica di Carignano ha celebrato la Messa e pronunciato il panegirico del Santo.

La Filarmonica G. Rossini di Recco ha accompagnato il Rito con brani di scelta musica.

Assistevano alla celebrazione le Autorità cittadine con a capo il Sindaco, l'Arciconfraternita nei suoi antichi costumi, i membri del Quartiere di San Martino che, come tradizione, ha curato l'addobbo floreale dell'altare del Santo Vescovo.

Al termine del rito gli sparatori del Quartiere hanno salutato il loro Santo titolare con uno spettacolo pirotecnico esploso nel greto del torrente.



SEPOLCRO

RECCO 2001: UN ANNO DA RICORDARE PER LE FESTE PATRONALI IN ONORE DI N.S. DEL SUFFRAGIO

Carlo Guglieri

Domenica 9 settembre si è conclusa ufficialmente la festa patronale 2001 in onore di N. S. del Suffragio con le tradizionali foto di gruppo al termine della S. Messa di ringraziamento.

Mai come quest'anno la ricorrenza è stata tanto sentita, attesa, sofferta, vissuta, partecipata, significativa, tradizionale e anche innovativa.

Credo che l'8 settembre 2001 sia iniziato martedì 6 marzo, una data che resterà indelebile nei ricordi dei Quartieristi; mentre infatti un gruppo si recava in prefettura per sostenere l'esame per il patentino, i presidenti venivano convocati in questura per fornire informazioni sulle sparate del 2000 e veniva notificato loro che, alla luce della ormai famosissima circolare ministeriale 11/01/01 n. 559, i "mascoli" diventavano "fuori-legge"!

Sembrava l'inizio della fine! Tra i volontari dominava un sentimento comune di smarrimento e di tristezza: tutto sembrava ormai compromesso, definitivamente perduto e senza alcuna speranza!

Nasceva così nei giorni immediatamente successivi il coordinamento "salviamo i mascoli" che univa amministrazioni e quartieri di Recco e Rapallo: era la scelta vincente, ma 6

mesi fa non lo sapevamo...

Le riunioni procedevano a ritmo serrato anche 3 volte alla settimana fino a quello che fu il punto di svolta, l'assemblea pubblica al cinema Augustus a Rapallo il 10 aprile: una serata memorabile!

1000 persone ascoltarono i nostri problemi raccontati dal sottoscritto per i Quartieri di Recco e da Tullio Arata per i Sestieri di Rapallo mentre i rappresentanti della provincia, della regione, del parlamento si impegnavano a individuare una soluzione in tempo utile; ai sindaci Buccilli e Bagnasco toccò il compito di chiudere i lavori con la lettura dell'ordine del giorno approvato all'unanimità.

Sin dall'inizio della "battaglia" creai un apposito "indice di fiducia"; insieme a Monica Zacchero del Sestiere Borzoli, che con me curava la rassegna stampa, lo aggiornavo quotidianamente: restò tutto marzo a zero ma dopo il 10 aprile lo portammo in un colpo solo a 20!

Si susseguirono le riunioni per trovare una soluzione al problema sia in questura che in prefettura ma sembrava non esistesse alcuna via d'uscita.

La risposta era sempre la stessa: i "mascoli" sono vietati e non si possono più sparare!

La seconda svolta il 30 aprile durante una riunione del coordinamento nella sala del consiglio comunale di Rapallo: era infatti pronta la relazione tecnica sull'uso degli "antichi mortaretti liguri" predisposta dai proff. Giovanni Farnè ed Emilio Palazzi che insieme a una breve storia sulle 2 feste patronali il sindaco Bagnasco avrebbe consegnato personalmente alla commissione centrale per le sostanze esplosive del Ministero degli Interni il 3 maggio: era l'inizio della speranza... e intanto il nostro indice saliva lentamente fino a 57...

Ma ecco il colpo di scena! Improvviso come un fulmine a ciel sereno! Martedì 22 maggio fumata bianca da Roma: il ministero accoglie le nostre tesi, i mascoli sono salvi! E l'indice balzò a 100 come in una seduta rialzista della borsa... spiazzando tutti!

Il 30 maggio eravamo riuniti per analizzare le disposizioni appena giunte: con viva soddisfazione apprendevamo che ora i "mascoli" esistevano "ufficialmente": fu un sospiro di sollievo. L'11 giugno si riuniva la Commissione provinciale per le sostanze esplosive che recepiva le disposizioni di Roma e impartiva le istruzioni operative per le sparate di "mascoli": era il segnale che ce l'avevamo fatta!

Una vittoria fortemente voluta con determinazione e spirito di sacrificio grazie al lavoro dei Quartieri e dei Sestieri e all'impegno profuso dai sindaci Roberto Bagnasco e Gian Luca



RAMI SECCHI



FIORI ARTIFICIALI

Buccilli e dei rispettivi consigli comunali appoggiati anche dalla provincia e dalla regione.

Dire oggi chi sia stato più determinante o chi abbia avuto il merito maggiore non ha alcun senso, ciò che importa è il risultato che ci ha consentito di portare avanti una tradizione vecchia di 5 secoli: il rischio che i nostri "mascoli" tacessero per sempre e diventassero semplice ferraglia o piccoli soprammobili era concreto ma ora è scongiurato per sempre.

Ci eravamo presi l'impegno di difendere il nostro passato per tutelare il

nostro futuro e ci siamo riusciti con un unico rammarico perchè gli amici di Rapallo non sono riusciti a festeggiare con la dovuta solennità la Madonna di Montallegro a causa delle norme operative che sono arrivate troppo a ridosso delle feste di luglio: a loro l'augurio e l'incoraggiamento per un 2002 finalmente senza problemi e preoccupazioni.

Ci abbiamo creduto sin dall'inizio e non ci siamo mai persi d'animo: questo forse è l'unico merito dei Quartieri di Recco.



I MASCOLI NON SONO PIÙ VIETATI

BENIDORM - RECCO: STORIA DI UN INCONTRO

José Luis Úbeda Sierras

Parroquia de San Jaime

Benidorm (Alicante) - España

Ci sono eventi che iniziano in modo semplice e possono dare luogo a esperienze veramente gratificanti. La Provvidenza di Dio prevede tutte le cose per il bene.

A marzo 2001 una coppia di italiani, Gino e Gabriella Massone, residenti a Milano, ma lui di origine recchese, arrivarono in vacanze a Benidorm. Alla fine della Messa domenicale, sulla porta della Chiesa di San Jaime, sapendo loro che la patrona di Benidorm é la Virgen del Sufragio, abbiamo parlato della devozione alla Madonna del Suffragio di Recco, dove viene festeggiata con una grande festa.

Poichè io dovevo andare a Milano a giugno, questa famiglia si offrì di portarmi da Milano a Recco per conoscere la Madonna del Suffragio e l'Arciconfraternita. E così fu. L'Arciconfraternita sapeva della nostra devozione alla Madonna del Suffragio e volevamo fare qualche incontro per scambiare le nostre esperienze e parlare della possibilità di visitare la nostra Madonna. Dato che la festa di Recco era prima di quella di Benidorm, proposi di visitare noi prima la Madonna di Recco. La proposta sembrò buona, mancando solo che questa fosse bene accolta a Benidorm.



ARCICONFRATERNITA N.S. SUFFRAGIO, REGINE MAGGIORE, INFANTE E LE DAME DI BENIDORM

Al ritorno in Spagna, esposi l'idea alle Cameriere della Virgen del Sufragio, al Comitato delle Feste e ad alcuni membri del consiglio parrocchiale. Analizzate tutte le circostanze, l'idea ha preso il cuore di tutti e iniziammo i preparativi: numero delle persone, viaggio, alloggio, sempre con il consiglio della Arciconfraternita di Recco. La notte tra il 6 ed il 7 settembre partimmo 54 persone, con una rappresentanza del Comune di Benidorm, nella persona della vicesindaca Angela Barcelo, le Cameriere, il presidente del Comitato delle Feste, Manuel Agüera, la Regina maggiore e l'infante, le dame, una rappresentanza della parrocchia di San Jaime (San Giacomo), e altre persone del paese. Siamo arrivati a Rapallo il 7 all'ora di cena. Sebbene stanchi del viaggio, quella stessa notte siamo andati a Recco, dove siamo stati accolti dal Rettore, Don Pietro Lupo, dalla priora Rosa, e da altri membri

dell'Arciconfraternita. Insieme a loro siamo andati a vedere i fuochi d'artificio in onore della Madonna. Bellissimi! Questo spettacolo ci ha fatto dimenticare la stanchezza del viaggio.

L'8 settembre, giorno della festa in onore alla Madonna del Suffragio, il gruppo di Benidorm è andato alla Messa, insieme al Sindaco di Recco e ai membri dell'Arciconfraternita. Facevano bella presenza le Regine e le dame di Benidorm che indossavano il costume popolare del paese. All'offertorio abbiamo lasciato un segno della nostra fratellanza portando un quadro della nostra Virgen del Sufragio. Dopo la solenne celebrazione religiosa, abbiamo sentito i mortaretti nel fiume di fronte al Santuario. Impressionante!

Tutto il gruppo di Benidorm ha pranzato presso un quartiere dove è stato accolto con grande gioia. Abbiamo



LE DAME DELLE REGINE MAGGIORE E INFANTE TRA I NOSTRI PASTORALI

mangiato diversi tipi di pasta e dolci del paese. Buoni, buoni, buoni!

Alla sera abbiamo partecipato alla grande processione dell'immagine della Madonna del Suffragio lungo le strade di Recco, accompagnati dai membri dell'Arciconfraternita. Per noi è stato un momento di grande emozione guardare l'immagine della Madonna e le grandi croci portate dagli uomini di Recco. Alla fine abbiamo aspettato con desiderio i grandi fuochi d'artificio sulla sponda del mare.

Domenica 9 settembre il gruppo ha passeggiato per Rapallo, bella città del litorale. Dopo pranzo siamo stati invitati a visitare San Fruttuoso. Esperienza indimenticabile, dovuta alla bellezza del posto e allo stato del mare, veramente mosso. Alla sera, a Recco, abbiamo partecipato alla Messa di Ringraziamento insieme a tutti i quartieri della città ed alle autorità. Abbiamo fatto uno scambio di doni. E' stato un momento di gioia e ringraziamento per la grande accoglienza che noi abbiamo sperimentato fin dall'inizio. La nostra riflessione è che quando la Madonna, la Mamma, è all'interno della famiglia, l'unità, l'accoglienza e l'ospitalità crescono, non ci sono più frontiere e le lingue diventano uguali, perché i cuori sono uno solo.

L'addio è stato accompagnato da vini e pizze per il viaggio. E così il ritorno è divenuto meno pesante. Ma ancora mancava la restituzione della visita.

Il gruppo di Recco è venuto a Benidorm dal 9 al 14 novembre 2001. Lascio la cronaca e l'impressioni a voi che avete fatto il viaggio. Da parte nostra possiamo dire che la vostra presenza è stata un arricchimento della

nostra festa. Vogliamo darvi tutto il meglio del nostro cuore. Il Comune con il suo Sindaco, la Vicesindaca Angela, il Comitato delle Feste, con il suo presidente Manolo, le Cameriere della Virgen del Sufragio, la parrocchia di San Jaime, avevano preparato un piano dove voi eravate i nostri invitati d'onore. Sia nelle celebrazione delle Messe, sia nella Processione della Virgen del Sufragio, la vostra presenza è stata degna di nota. La grande croce, all'inizio della processione, ha fatto una impressione meravigliosa. Lo sforzo e l'abilità del gruppo che la portava attraverso le piccole strade del centro storico di Benidorm, la devozione di tutti, veramente ha fatto che la celebrazione della festa di quest'anno sia stata di grande rilievo. Rendiamo grazie alla Virgen del Sufragio. Del resto, "Las peñas", le passeggiate notturne, la "mistela", i cantici alla Madonna, l'albergo, penso che tutto ciò sia un insieme di gioia da condividere anche con tutti quelli che non hanno potuto sperimentare la grandezza della convivenza tra noi.

Voglio ringraziare Don Pietro Lupo, caro confratello sacerdote, la sua presenza e l'essere buon pastore del suo gregge; la priora Rosa, e tutta l'Arciconfraternita per la grande amicizia che hanno versato verso di noi. Grazie anche ai cari amici Gino e Gabriella Massone, ai rappresentanti dei quartieri, alle persone che hanno portato la croce, a tutto il gruppo di Recco. Chiedo alla Madonna del Suffragio che la nostra fratellanza duri tra noi, sia con o senza la visita, ma sempre ricordando che ci sono due paesi, Recco e Benidorm, che La guardano con affetto, e che Lei abbia sempre una preghiera per tutti noi.

IL CENTRO DI ASCOLTO A RECCO

Carlo Tagliabue

Le 18 parrocchie del Vicariato di Camogli Recco ed Uscio hanno raccolto alla fine dell'anno 2000 l'invito del nostro Arcivescovo a realizzare, come espressione di comune carità cristiana a coronamento del Giubileo, un **Centro di ascolto** che ormai da dieci mesi è aperto a Recco. Questa attività di volontariato nuova per la nostra zona, ma che a Genova e in moltissime città italiane è realtà preziosa ormai da vari anni, non vuole e non deve duplicare altre iniziative private, pubbliche o sociali che per missione o per tradizione offrono principalmente aiuti materiali pur indispensabili. Con queste realtà intende piuttosto collaborare

Il **Centro di ascolto** vuole essere uno strumento scrupolosamente riservato aperto a tutte le persone in difficoltà dei nostri comuni (Camogli, Recco, Avegno, Uscio e Tribogna) per:

- ☐ accogliere e ascoltare ogni persona di qualsiasi fede o convinzione con atteggiamento amichevole e spirito di fraternità cristiana
- ☐ offrire un aiuto costruttivo e qualificato per evidenziare i problemi ed individuare le soluzioni concretamente possibili,
- ☐ restituire speranza rendendo gli interessati protagonisti attivi, e offrire autentica solidarietà se necessario anche con aiuti contingenti.

Il **Centro di ascolto** non vuole né può distribuire sistematicamente aiuti economici per tamponare situazioni di

emergenza senza via di uscita, ma vuole costruire, con chi viene a chiedere aiuto, un progetto che lo aiuti a camminare con le proprie gambe. Vuole piuttosto con i suoi volontari, ma anche con l'aiuto di professionisti che già hanno garantito la propria collaborazione, essere un ponte verso le strutture sociali pubbliche e private che spesso risultano, per chi è nel bisogno, sconosciute e/o difficilmente raggiungibili.

Il volontario del **Centro di ascolto** vuole essere compagno di strada in un cammino verso un futuro migliore, aiuto per scegliere il percorso giusto e conforto nei momenti di scoraggiamento.

In questi mesi qualcuno ha bussato da noi e crediamo di aver dato una mano a risolvere qualche problema. Abbiamo però la sensazione che nel nostro territorio esistano molti più problemi di quelli che finora abbiamo incontrato, e potremmo fare molto di più. Certo non siamo ancora sufficientemente conosciuti, ed in tutte le attività conquistare visibilità e fiducia è sempre lungo e faticoso. Ci rivolgiamo quindi da queste pagine a tutti gli amici della Confraternita perché si ricordino di questa nostra realtà e, incontrando fratelli in difficoltà, li invitino a venire a trovarci. La riservatezza è per noi un impegno assoluto e, se necessario, con una telefonata possiamo organizzare un incontro al di fuori di orari e sedi normali.

N.S. DEL SUFFRAGIO: RECCO - BENIDORM

Don Lupo

La comune devozione alla Madonna del Suffragio ha portato all'incontro della comunità parrocchiale di N.S. del Suffragio di Benidorm (Spagna) con la comunità del Santuario di Recco.

La gradita visita della parrocchia spa-

gnola e la sua partecipazione alla nostra festa del 8 e 9 Settembre è stata doverosamente e affettuosamente contraccambiata con una significativa presenza e una sentita partecipazione alle loro feste patronali del 10 e 11 Novembre in Benidorm.



CONFRATERNITA IN PROCESSIONE

Il viaggio è stato lungo e non del tutto comodo, ma l'accoglienza riservataci ha certamente ricompensato il disagio del viaggio.

Due constatazioni: *la prima*; il comportamento, il clima, e l'importanza che loro hanno dato all'aspetto religioso della festa; questi momenti, la S. Messa e le processioni, sono stati vissuti con una tale partecipazione, raccoglimento e compostezza che hanno fatto subito intuire che costituivano il motivo fondamentale della festa.

Rivedo le solenni processioni, quella della Madonna e quella di S.Giacomo: le immagini portate a spalla da ventisette uomini vestiti da marinai, per richiamare il legame con il mare da cui proviene la statua della Madonna, il camminare lento, cadenzato, solenne, non

una parola, non una distrazione la gente che partecipa alla processione con le candele accese che hai lati faceva ala a quanti con i propri costumi attorniavano la statua della Madonna e del Santo...

Tutto creava clima di preghiera e raccoglimento per cui si respirava un'atmosfera di profonda fede.

La seconda; la distinzione seria che i Cristiani di Benidorm fanno tra il momento religioso, di cui accennavo sopra, e il momento del folclore. Due momenti importanti, partecipati e vissuti con la stessa presenza, con la stessa intensità.

Il folclore, la musica, le danze, le "peñie" luoghi di ritrovo (una lontana fattispecie dei nostri stand di Quartiere) sono occasione di divertimento proprio, personale. Non si fa musica per divertire gli altri, prima si divertono loro e in questo loro divertirsi hanno la capacità di coinvolgere gli altri...

Un'utopia fugace: mi piacerebbe sognare in Recco la festa della Madonna così come l'ho vissuta a Benidorm:

- un momento di fede e religiosità: la S. Messa solenne vissuta e partecipata da tutti,
- una processione un po' meno "profanata" e un po' più raccolta durante la quale si possa vivere, con i propri colori e le proprie insegne, una devozione vera e sentita.

Certo sono situazioni anche logistiche diverse, che forse nella nostra città



CROCIFFISSO DELLA NOSTRA CONFRATERNITA IN PROCESSIONE

sono di difficile soluzione.... , ma se si sognassero due cose diverse (aspetto religioso e aspetto folcloristico) in momenti e tempi diversi!?!? E il mio

pensiero corre a quel 5 Settembre 1999...

Io sogno, ma se tutti sognassimo... raccoglieremmo una realtà...

I "RECCHELINI" ALLA
CHIESA DI
BENIDORM



FOTO RICORDO
NELLA CAPPELLA DI
N.S. SUFFRAGIO

I CONFRATELLI POSANO
INNANZI ALLA CASSA
PROCESSIONALE



RIFLESSIONE NELLA
CAPPELLA DI N.S. DEL
SUFFRAGIO DI BENIDORM
DELLA COMUNITÀ DI
RECCO



QUADRO DONATO
ALLA COMUNITÀ DI
BENIDORM



1912: L'ALBERGO LIGURE DI FASCE SALVATORE A RECCO AVEVA UNA BELLA CARTA DA LETTERA, ANCHE PER GLI EMIGRANTI.....

Sandro Pellegrini

L'albergo Ligure che sorgeva al centro della "vecchia" Recco aveva un proprietario, Salvatore Fasce che non badava a spese quando si trattava di reclamizzare il proprio esercizio. Lo si può notare da un piccolo particolare. Sul lato sinistro della carta da lettera che già allora veniva fornita ai clienti campeggiava la foto dell'esercizio, un robusto edificio di quattro piani, con finestre con poggiali lato strada, mentre quelle che davano sul giardino ne erano prive.

Questa carta da lettera venne impiegata da un emigrante recchese, Paolo Benedetto Capurro, nato a Recco nel 1846, sposatosi nel 1869 e subito partito con la giovane moglie Benedetta di soli 17 anni.

La rotta era quella del Sud America e si installarono a Buenos Aires, capitale argentina in rapido sviluppo, dove fecero in breve fortuna e dove nacquero i loro sei figli.

Dobbiamo pensare che sistemati i figli, e fatta una piccola fortuna i due recchesi che avevano oramai 66 anni lui e 60 lei se ne vennero a Recco in visita ai parenti e qui alloggiarono all'albergo Ligure da dove scrissero una lettera alla più giovane delle figlie

Rosa Evarista, di 22 anni, che si era sposata qualche mese prima. La lettera è scritta in spagnolo, oramai diventato la lingua della famiglia. Porta la data del 13 giugno 1912. Dice testualmente:

"Mia cara Rita, il giorno 10 alle nove e mezzo del mattino arrivammo a Barcellona da dove ti ho mandato le mie ultime notizie; ha un porto molto bello e molto montagnoso. Scesero Emilio e Pedrito e ci portarono ciliege e nespole, frutta che da anni non mangiavo così dolce. Erano diverse da quelle che c'erano a Genova. Felicemente il giorno 11 alle due e mezza del pomeriggio giungemmo a Genova benedetta. E' molto bella e tutto quello che abbiamo veduto ci è piaciuto pero nulla come la Riviera italiana: è magnifica e si impone per la grandiosità. Mai avrei creduto esistessero luoghi tanto pittoreschi: la stessa Recco ci piace molto: abbiamo affittato un secondo piano nuovo che noi stessi inaugureremo. Dalla cucina si gode una vista splendida: figurati montagne da un lato e dall'altro e di fronte, altissime, tutte verdi, piene di alberi e sotto una*

chiesa. Domani o dopo pensiamo di abitarlo, ora siamo all'albergo Ligure.

La prima notte abbiamo cenato tutti con zia Rosa e zia Maria. Zia Rosa è molto piacevole e anche le sue figlie sono indiavolate e amabili. Ci hanno ricevuto molto bene e con simpatia e il 12 giugno siamo stati da zio Michele e zia Rosa di zio Stefano: con quanta simpatia ci ha visti. Piangeva di felicità. I nostri ritratti stavano in tutta la casa in bella vista. Rosita, se vedessi quanti alberi di ciliege e di nespole carichi di frutta: ce ne sono dappertutto, come li ricordo! Zio Michele ci ha dato una cesta di uova fresche che qui pare un uso comune e nessuno ci fa caso e già ne abbiamo mangiati alcuni.

Ci ha invitati con una torta di riso e formaggio fresco e questo era buonissimo, poi zia Maria ci preparò una torta di verdura, frutta, vino e caffè. Ti assicuro che non manca che il mate**, ma qui non ci pensiamo poiché è da quando abbiamo lasciato Buenos Aires che non lo abbiamo più bevuto. Anche la Mamma, cui tanto piace, non lo nomina Questa mattina per colazione abbiamo mangiato la "figa-sa cua ciouleta" è squisita. Poi siamo andati a fare un giro e dopo pranzo siamo stati, Papà, Mamma, Claudina, Emilio, i ragazzi ed io a casa di zia Maria, nella casa dove nacque Papà. Se avessi visto con quanto piacere rivide Papà la casa di cui ricordava tutto e non lascio, di vedere ogni angolo da cui si vedeva quella in cui

nacque la Mamma che è ora vuota e al lato di quella della famiglia di Cecilia

Ti assicuro che qui il mio nome lo sanno tutti. Sembra che io sia stato sempre qui. Nella casa della zia siamo stati in calesse per papà e noi a piedi e in tutte le case dove passavamo ci parlavano: eravamo tutti conosciuti. Dava piacere vedere Papà e la Mamma. Si ricordavano di tutto. A metà del cammino iniziò a piovere così attendemmo una carrozza per rientrare.

In questo momento sono le dieci di sera e inizia a suonare la campana della chiesa, deliziosa campana che non c'è cosa più bella da ascoltare. Claudina oggi ha avuto dolori di testa e non ha goduto della passeggiata.

Il padre di Emilio, la madre e Pedrito sono stati ad Avegno a vedere la chiesa di Sant'Antonio. Ieri sono stato a visitare la nonnina Felicita che ha 98 anni: ha perso un poco la memoria

Mia carissima Rosita se sapessi che ansia ho di ricevere alcune tue righe e quante volte ti ricordo.

Quanta distanza ci separa! Che sogno sentir parlare tutti quanti il genovese al punto che non mi pare di essere in Italia nel luogo dove mi trovo.

Che almeno le tue notizie siano buone. Stai bene? Di a Ernesto che Genova, come città, non è così bella come Buenos Aires e questo è a suo favore, poiché Ernesto disse che non avremmo visto nulla di più bello di Buenos Aires (che è quello che io

desideravo). Le cose che più mi hanno attirato sono le montagne. Noi stiamo tutti bene e dormono tutti, il solo in piedi sono io. Ricevete un grande ricordo, per Ernesto e per te.

Quanti baci vorrei darti! Saluti cari da Osvaldo, Nilda ed Emilio.

Via Vastato 16, Recco Genova."

La lettera parla da sola. "Significa che non tutti i nostri emigranti hanno fatto perdere le loro tracce. Questa lettera è di per sé un quadretto di vita familiare e testimonia l'affetto e la premura di un padre per la giovane figlia. Lui era riuscito dopo tanti anni a rientrare

a Recco, a soggiornare in albergo prima di prender possesso di un appartamento in affitto (segno che la sua permanenza doveva essere abbastanza lunga), la grande ospitalità dei parenti, la loro cucina dove trionfavano la torta di riso e quelle di verdura e la passione per la focaccia con la cipolla che lo spinsero di buon mattino a comperarsene un bel pezzo. Segno anche di un uomo che aveva lavorato sodo e che poteva permettersi dopo oltre 40 anni un rientro nella sua casa e nella sua cittadina d'origine e a descrivere con immediatezza e in spagnolo, le sue impressioni".

* Rita è abbreviativa di Rosita

** Mate è il tradizionale tè argentino che si beve con la cannuccia da un apposito recipiente

IN PACE CRISTI



ANTONIA BOVA
in MASSONE

*Rimanga nel cuore di chi
la conobbe il ricordo della
sua vita onesta e laboriosa*

I LIGURI E L'ISLAM

Flavio Grisolia

Nella lotta millenaria tra Islam ed Europa, vi furono e vi sono popoli che per motivi geografici, si trovarono costretti in prima linea e che comunque da ciò seppero trarre maggior forza e vigore, sino ad essere tra i protagonisti assoluti della liberazione dell'Occidente europeo e del Mediterraneo, dagli Arabi e dal flagello delle incursioni dei pirati saraceni. Con ciò voglio riferirmi in particolare ai Liguri, la cui lotta con l'Islam mi accingo a narrare nei suoi tratti essenziali.

La fonte documentale più antica in proposito, ci narra di uno scontro navale presso la Corsica, tra il conte di Genova Ademaro e i Saraceni, i pirati musulmani che proprio a partire dal IX° secolo, iniziarono a infestare il Tirreno e il Mar ligure. Nell'849 il litorale dalla Provenza alla Toscana fu devastato dalle loro incursioni, che si spinsero sin quasi alle porte di Roma, tanto che papa Leone IV° aveva esortato i Cristiani alla lotta all'Islam senza esitazioni, in quanto: "L'Onnipotente sapeva quando qualcuno moriva per la verità della Fede, per la salvezza della sua patria e per la difesa della Cristianità". Sempre più arditi i Saraceni occuparono stabilmente Frassineto in Provenza

nell'890, da cui salparono per saccheggiare S.Remo e Taggia a cavallo tra il IX° e il X° secolo. Le reliquie di S.Romolo, conservate e venerate a S.Remo, furono trasportate a Genova, ma anche qui terribile si abbatté il flagello musulmano, così che la città fu occupata e messa a ferro e fuoco nel 935: 5.000 pare, i Genovesi che nell'occasione persero la vita. Fu forse questa la risposta a quello che quattro anni prima, era stato il tentativo in parte fallito, compiuto da una flotta bizantina, appoggiata appunto da navi genovesi e liguri, di espugnare il covo dei Saraceni in Provenza. Il conto fu però definitivamente saldato nel 972-73, da forze provenzali, a cui aveva dato il suo appoggio anche il marchese ligure Arduino. Genova nel frattempo, si era decisamente ripresa dal terribile sacco, tanto da esserle riconosciuto nel 958, di utilizzare il proprio diritto consuetudinario dai re d'Italia Berengario II° e Adalberto, primo importante passo verso la piena indipendenza. La crescita economica e militare della città, le permetterà sotto la guida dei marchesi Obertenghi di liberare Luni e la Sardegna insieme con Pisa, su invito di papa Benedetto VIII°. Sarà così che in due scontri navali nel 1015 e nel 1016, il re

Saraceno Mughaid, detto Musetto verrà definitivamente scacciato dall'isola e costretto a rientrare nella sua base di Denia in Spagna. Ancora insieme le due città, in un'ardita spedizione sino in Africa, occuperanno Bona nel 1034. Seguirà un periodo di relativa tranquillità, finché nel 1087 Genovesi, Pisani, Amalfitani ed altri rappresentanti della Cristianità, sempre su invito di un papa Vittore III°, non dovranno recarsi con 300 navi e 30.000 uomini a Mehedia, a calmare i bollenti spiriti del governatore zerida Temin, che non voleva saperne di starsene in casa sua. Il giorno di S.Sisto l'otto agosto, la città tunisina sarà conquistata e saccheggiata e il Governatore costretto a liberare i Cristiani prigionieri e a sborsare un bel po' di denari. I Genovesi con la loro tipica lungimiranza, otterranno inoltre che alle loro navi vengano per il futuro concessi diritti doganali e privilegi. Anche altri vassalli del Califfo, come quelli di Tripoli e Tunisi, si vedranno costretti a venire a patti coi combattenti cristiani, facendosi tributari della Santa Sede. Col ricco bottino della spedizione, quale ringraziamento della buona riuscita dell'impresa, sarà poi costruita a Genova sulla marina di Pré, una chiesa dedicata a S.Sisto, propiziatore della vittoria.

Siamo così giunti alla vigilia della Prima Crociata (1095-1096), che vide la partecipazione oltre a Genova di altre città liguri emergenti, quali Savona, Noli e Albenga, a dimo-
 strazione della rinnovata vitalità e dell'inesauribile voglia di rivincita dei Liguri nei confronti dell'Islam, in ricordo dei periodi bui dei secoli precedenti. Non starò qui a dilungarmi sull'apporto determinante che i Genovesi, guidati da Guglielmo Embriaco e i Liguri tutti, diedero al buon esito della Crociata e in particolare alla conquista di Gerusalemme: basterà solo ricordare che in tredici anni Genova organizzerà otto spedizioni, tanto che il re e il patriarca della Città Santa, daranno un pubblico riconoscimento al contributo ligure, ordinando che sull'architrave della chiesa del S.Sepolcro, il massimo luogo di culto della Cristianità, siano scritte a lettere cubitali d'oro le seguenti parole: **Praepotens Genuensium praesidium**, vale a dire **"Il molto potente aiuto dei Genovesi"**.

L'alleanza con Pisa si era frattanto incrinata, a causa della concessione all'arcivescovo di quest'ultima, dell'isola di Corsica da parte di papa Urbano II° nel 1091. Ciò fu forse alla base dello scarso successo l'anno seguente, della spedizione fatta insieme, in aiuto di Alfonso VI° di Castiglia contro Valencia, come pure di quella con re Sancio di Navarra e Aragona, contro Tortosa, nella Spagna dominata dagli Arabi. Un po' meglio andò nel 1114, quando le due città andarono insieme in aiuto del conte di Barcellona, anch'esso minacciato dai Mori. Altra musica invece nel 1136, allorché Genova da sola con dodici galee, espugna la città di Bugia, nel-

l'attuale Algeria, ricavandone per il futuro la gestione un *fondaco*, vale a dire un magazzino merci, oltre naturalmente a un cospicuo "rimborso spese" in oro e a una nave, con tanto di Saraceni ai remi. Presoci gusto, solo un anno dopo i Genovesi puntarono con ventidue galee direttamente su Algeri, allora chiamata Garbo, a caccia di Mohammed-ibn-Meimum, che di navi ne aveva ben 110 e non avendolo trovato, si limitarono per non restare in ozio a saccheggiare tutto quanto di Saraceno gli si parava davanti.

Genova ormai stava facendo la sua Crociata privata contro i Mori e fu così che tra il 1146 e il 1147, organizzò due spedizioni contro il mondo islamico del Mediterraneo occidentale, giusto per far vedere chi comandava. La prima guidata dal noto annalista Caffaro e da Oberto Torre, con al seguito ventidue galee e sei navi da carico, si diresse dapprima a Minorca, dove sbarcarono soldati anche a cavallo, che per quattro giorni misero a ferro e fuoco l'isola, impartendo ai Mori una pesante sconfitta in uno scontro in campo aperto. Da qui ripartirono per il porto di Almeria nel sud della Spagna, dove ebbero modo di depredare numerose navi cariche di grandi ricchezze. A questo punto decisero di sbarcare per assediare la città, i cui abitanti terrorizzati proposero una tregua in cambio di una somma di denaro, da versare in due volte. Da bravi *Levantini* si scordarono però di pagare la seconda rata, al che i

Genovesi infuriati li misero immediatamente sotto assedio con l'aiuto di macchine da guerra di cui erano esperti. Buon per i Mori che giunse l'inverno, ragion per cui i nostri se ne tornarono a casa.

La seconda spedizione avviene un anno dopo, con ambizioni ancora maggiori: oltre ad Almeria, Genova ora vuole liberare anche Tortosa e alleata col re di Castiglia e di Leon Alfonso VII°, il re di Navarra Don Garzia IV° e il conte di Barcellona Raimondo Berengario IV°, concorda che nel caso di vittoria, avrà in suo possesso un terzo di entrambe le città. La partenza preceduta da cinque mesi di preparativi, vede salpare a giugno del 1147, una flotta di ben 163 navi da carico, a cui si aggiungono 63 galee, per un totale di 12.000 uomini imbarcati. Approdati a Capo di Gata presso Almeria, i Genovesi si arrestano in attesa delle truppe degli alleati: ma è solo il conte di Barcellona a farsi vivo con, ironia della sorte, un mini-esercito di 400 cavalieri e 100 fanti. Davanti a questa situazione i Liguri non hanno più dubbi e decidono l'attacco: il console Balduino con quindici galee, si presenta dinanzi alla città, mentre il resto della flotta rimane dietro il Capo. A tale vista i Saraceni escono a dar battaglia in gran numero ed è allora che il grosso delle navi appare e sbarca i suoi armati. I Mori cadono a migliaia, pare in 5.000 e sotto l'urto genovese, cercano addirittura scampo in mare, dove però finiscono per soccombere sotto i tiri degli

arcieri delle galee. Fra tutti si erge la figura mitica di Guglielmo Pelle, che stando alle cronache del tempo, da solo fa fuori ben 100 Musulmani. La vittoria campale permette di iniziare adeguatamente la preparazione dell'assedio, che nemmeno due disperate sortite degli Arabi peraltro infruttuose, riescono ad evitare. A rinfocolare ulteriormente gli animi, giungono finalmente i tanto attesi alleati: il re Alfonso di Castiglia e Don Garzia di Navarra, questa volta con un numero adeguato d'armati. L'attacco verrà iniziato il 17 ottobre 1147, vigilia di S.Luca e quattro giorni dopo Almeria sarà definitivamente ripulita dagli islamici, con la morte di 20.000 Saraceni e la cattura da parte genovese di altri 70.000. Ricco il bottino, che stavolta comprenderà tutta la città, assegnata a Genova e da questa data in feudo per trent'anni a Ottone Buonavillano, uomo probo e sapiente. Il successo dell'impresa spinse i nobili spagnoli e il conte Raimondo a richiedere ulteriormente l'aiuto dei Liguri per la conquista di Tortosa, ragion per cui ritiratisi a Barcellona con gli alleati, questi inviarono due navi col bottino a Genova, insieme ai consoli Oberto Torre e Ansaldo Doria, con lo scopo di chiedere l'autorizzazione alla nuova impresa ed aiuti. L'approvazione non mancò insieme a rinforzi, così che nel luglio del 1148, le truppe cristiane erano davanti a Tortosa, dove si divisero in tre schiere per assalire la città da punti diversi. Le macchine da guerra dei Genovesi

entrarono quindi in azione, distruggendo le fortificazioni esterne, le torri e le case degli assediati, che peraltro opposero una strenua resistenza, finché non gli rimase altra scelta che rinchiudersi nella cittadella, protetta da un largo e profondo fossato. Senza perdersi d'animo i consoli genovesi, ordinarono che si riempisse, cosa che regolarmente fu portata a termine in tempi eccezionalmente brevi. A questo punto entrarono nuovamente in funzione le torri mobili dei Liguri, in grado di resistere ai massi da 200 libbre, che i Mori gli scagliavano contro. Vistisi persi i Saraceni cercarono di scendere a patti e promisero di arrendersi senza più colpo ferire, se entro 40 giorni non avessero ricevuto aiuti. Nonostante la stranezza della proposta i Cristiani accettarono e stavolta rispettando la parola data, il 30 dicembre 1149 i difensori arabi consegnarono la roccaforte senza condizioni. Forse per ciò, la città non fu saccheggiata e a Genova spettò un terzo del bottino e di Tortosa, che venne in seguito venduto al conte di Barcellona.

L'eco della "Crociata genovese" non si era ancora spento che un certo Lopez signore arabo di Valencia, pensò bene di verificare se i Genovesi ne avessero ancora lo spirito, andando a depredargli le navi mercantili. Un tentativo d'accordo diplomatico, intrapreso dall'ambasciatore Oberto Spinola, fu presto disatteso dal Moro, ragion per cui lo stesso Oberto salpò da Genova con cinque galee, con l'intento di risolvere una volta per tutte la

questione. Giunto a Denia, nei territori del Califfo, questi gli inviò un messo che per suo conto si impegnava a disarmare tutte le navi saracene e si rimetteva alle sue volontà. Lo Spinola consigliatosi con gli altri consoli, Lamberto di Filippo Lungo e Ansaldo Scalia e i comiti delle galee, impose al Lopez di pagare la somma di 10.000 marabuttini in oro, in cambio della garanzia da parte genovese di non combatterlo per dieci anni, salvo naturalmente che lui non intralciasse i loro commerci. A dimostrazione del timore che ormai la croce di S.Giorgio infondeva a tutto il mondo islamico, il Moro pagò senza fiatare, firmando l'accordo col rappresentante genovese Guglielmo Casizio, figlio d'Ingo della Volta.

Confermando il prestigio raggiunto, Genova diverrà il punto di raccolta e d'imbarco dei sovrani e delle loro truppe per la Terza Crociata nel 1189: Filippo di Francia, Riccardo Plantageneto, detto Cuor di Leone re d'Inghilterra, il duca di Borgogna,

alcuni di coloro che salperanno verso la Terra Santa su navi genovesi. Né mancherà un intervento diretto dei Liguri al tentativo, purtroppo vano di riconquistare Gerusalemme alla Cristianità, dopo che il turco Saladino l'aveva occupata: il console Guido Spinola, Nicola Embriaco, Fulcone di Castello, Simone Doria, Balduino Guercio, Rosso della Volta, alcuni dei valorosi Genovesi che combatteranno in Palestina e che grazie alla già citata perizia nel costruire macchine da guerra, risulteranno determinanti nella riconquista di Tolemaide e S.Giovanni d'Acri; ancora nel 1190, ottanta navi partiranno da Genova, cariche di Crociati, tra cui i due consoli Simon Vento e Marino di Rodano.

Rientrati dalla Terra Santa i Genovesi ebbero modo di suonarle nuovamente ai Saraceni, allorché liberarono Catania dalla loro presenza nel 1194, durante la spedizione che fecero insieme con i Pisani nel Meridione d'Italia ed in Sicilia, per conto dell'imperatore Enrico VI°. **(Fine I parte)**